

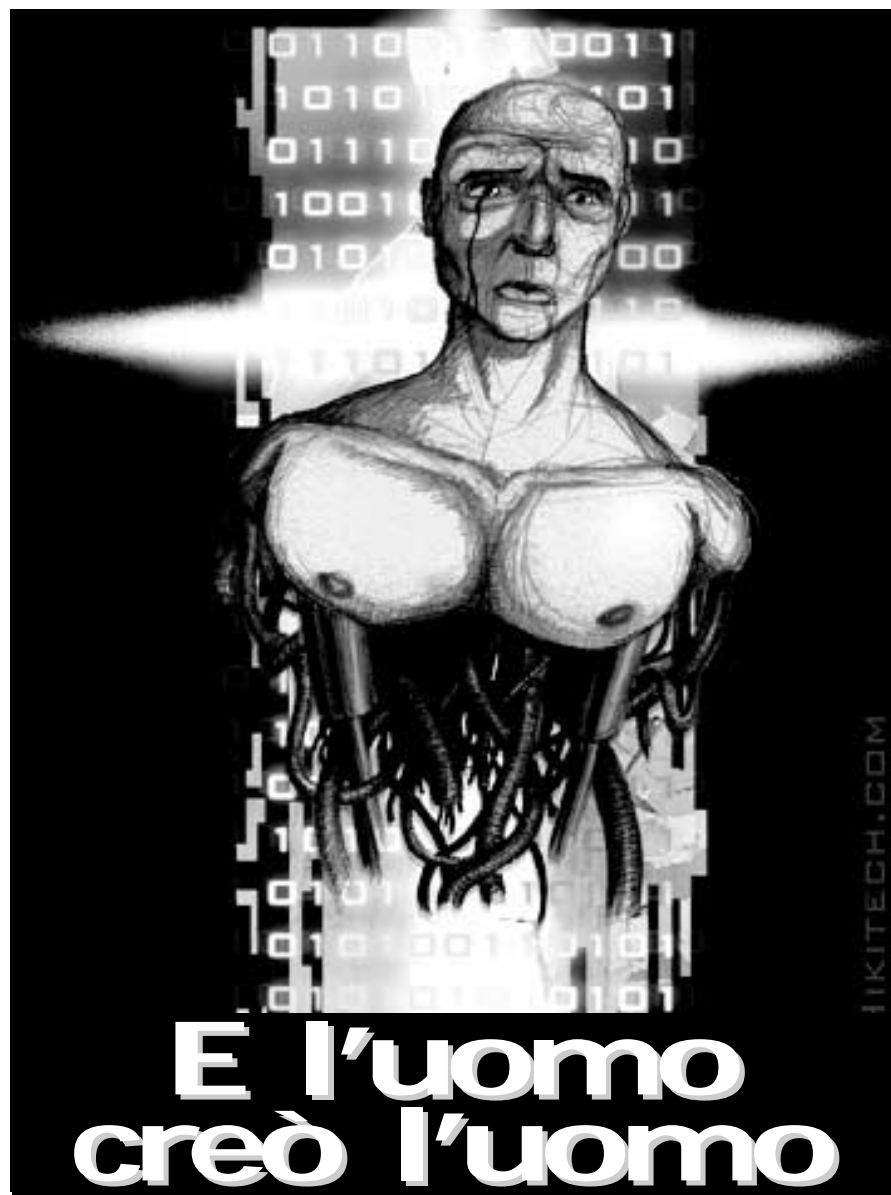
Avanti!
della domenica
Inserito al numero 7
27 Febbraio 2005

cultura

Recensione
Emanuela Sanna

“**U**errà un tempo in cui le macchine e le cose avranno un'intelligenza propria: i videoregistratori, gli edifici, le caffettiere, gli oggetti di peluche, le astronavi, le armi e le latrine. Questi oggetti potranno avere un'intelligenza di natura artificiale, oppure potrà trattarsi di menti umane - o di loro parti - conservate in chip e in altre unità di stoccaggio delle informazioni. Alcuni scienziati e ed esperti in robotica, come Hans Moravec o Marvin Minsky, affermano che nel prossimo futuro sarà possibile trasferire la mente umana in una macchina”, l'uomo di fronte all'inevitabile corruttibilità e debolezza del corpo, pur di sopravvivere ad esso ne accetterà il distacco, nella speranza di prolungare la propria vita trasferendo il suo cervello in un chip. Non si tratta dell'incipit di un romanzo di fantascienza, né di un'avveniristica previsione dell'avvento dei replicanti di Philp Dick ipotizzata in “Ma gli androidi sognano pecore elettriche?”, bensì della tesi estrema, provocatoria, e inquietante contenuta in un serissimo saggio di Naief Yehya, ingegnere e scrittore messicano, che, in questo “Homo cyborg” ci mostra e dimostra come, quanto a noi oggi sembra essere semplicemente frutto di fantasie, sia in realtà già tecnicamente possibile e faccia parte di un lento processo che è già in atto da un pezzo.

L'uomo cyborg, protagonista di innumerevoli film, romanzi e fumetti, ha da tempo abbandonato lo spazio dell'immaginazione per diventare realtà. C'è già qualcosa di cyborg negli atleti olimpionici che non potrebbero ormai più gareggiare senza l'ausilio di sostanze e tecnologie che migliorino il loro rendimento, o nelle manipolazioni dei corpi a fini estetici, ma anche nelle protesi che sostituiscono arti amputati, nei pacemaker che permettono al cuore di battere regolarmente e persino in un paio di lenti che aiutano a vederci meglio. C'è già qualcosa di cyborg nei farmaci usati per programmare le gravidanze, nelle tecniche di procreazione assistita, nei macchinari usati per la diagnosi prenatale, o nella magica pillolina blu che assicura prestazioni sessuali eccezionali fino al vendutissimo Prozac “stabilizzatore dell'umore”. C'è già qualcosa di cyborg nelle droghe in dotazione all'esercito statunitense che consentono di restare svegli e all'erta per lunghi periodi, di eliminare le sensazioni di timore, colpa e vergogna, di bloccare i ricordi traumatici. Per non parlare degli esperimenti sulla clonazione, delle manipolazioni del Dna, delle pratiche eugenetiche volte a garantire la perfetta salute del nascituro o, in caso di malformazioni congenite, di dare ai genitori la possibilità di scegliere se mettere al mondo un bambino con gravi handicap fisici e psichici. Gli enormi progressi, compiuti nel campo della farmacologia e della medicina, promettono un futuro di corpi perfetti e di menti emotivamente controllabili. Il passaggio dall'homo sapiens-sapiens all'homo cyborg, a una società post umana dove sarà l'uomo a guidare l'evoluzione della propria specie che oggi ci sembra ancora relegato a ipotesi futuribili, tra un centinaio di anni potrebbe essere realtà. D'altra parte “la storia ci ha dimostrato che dal momento in cui qualcosa è tecnicamente realizza-



E l'uomo creò l'uomo

Il passaggio dall'homo sapiens sapiens all'homo cyborg in un brillante saggio di Naief Yehya. Un allarmante quadro di una società post umana dove sarà l'uomo a guidare l'evoluzione della propria specie



HOMO CYBORG
Naief Yehya
Eleuthera edizioni, euro 14,00

lito cattivo, per molti sarà irresistibile”, e inoltre, “avendo la possibilità di sradicare malattie e carenze fin dalla fase embrionale, e di manipolare il programma che ci rende umani, potremmo reinventarci come specie, migliorare in termini pragmatici le nostre funzioni, l'aspetto, l'intelligenza e la resistenza, e in questo modo finiremo per trasformare la nostra essenza”.

La linea di confine tra ciò che separa “l'umano” dal “postumano”, l'etico dall'immorale, il bene dal male è sottilissima e solo una legislazione comune, internazionale,



dettata, non da considerazioni religiose o retrograde o da divieti inapplicabili, ma dal buon senso potrebbe impedire il peggio. Purtroppo, le cose vanno nella direzione opposta. Da un lato ci sono Paesi, come l'Italia, che vietano pratiche ormai consolidate come la fecondazione eterologa e obbligano l'impianto di ovociti fecondati anche nel caso di malformazioni, dall'altro vi sono Paesi nei quali non solo l'inseminazione artificiale è possibile, ma attraverso le banche del seme, si dà anche la possibilità ai futuri genitori di “scegliere” alcune caratteristiche del nascituro. Le tecnologie presenti e future, inoltre, hanno il grosso limite di non essere alla portata di tutti, con il rischio di creare un'umanità di “serie A” che potrà usufruire di tutti i benefici e un'altra di “serie B”, alla quale tutto questo sarà negato. È in parte ciò che già accade nella divisione tra Paesi industrializzati e Quarto mondo dove, nonostante i progressi della medicina, si muore ancora di fame o di morbillo. E, ancora, le nuove scoperte sono sempre troppo spesso appannaggio dell'ideologia, con la nascita di una società “aristocratica” di uomini perfetti dal punto di vista fisico, e della pratica militare sempre volta a superare i limiti imposti dalle attitudini umane (il soldato è il primo cyborg sul quale vengono condotti esperimenti che permettano di affrontare situazioni estreme). Gli stessi esperimenti sulla clonazione, attualmente volti alla cura di malattie o, come nel caso della pecora Dolly, alla riproduzione di animali “utili” all'uomo, potrebbero portare in futuro all'esistenza di cloni “di riserva” da utilizzare al momento del decesso.

Naief Yehya non è un moralista, né un fanatico religioso che rifiuta il progresso o i vantaggi derivanti dalle nuove scoperte scientifiche e farmacologiche. È un laico, né tecnofilo né tecnofobo, che difende strenuamente l'uomo e la sua umanità, morte compresa. Il suo saggio non esprime giudizi etici, non critica, non condanna. Offre semplicemente un documentatissimo quadro dei cambiamenti in atto e di quello che potrebbe essere il nostro futuro, mettendo in evidenza il rischio “di vivere in un'era dominata da utopie egoistiche, segnate dalla promessa di rendere eterna la vita, di offrirci una prodigiosa abbondanza generata dalla nuova economia digitale e in particolare di garantirci una libertà assoluta, non solo da autorità, governi, Stati e istituzioni, ma anche dai nostri simili e dai nostri stessi corpi”.

bile, viene sempre portato a termine, a prescindere dalle conseguenze”.

E se da una parte tali progressi volti a migliorare le condizioni di vita e di salute degli uomini sono i benvenuti, dall'altra aprono inquietanti interrogativi etici, politici, sociali. Quello che fino a qualche decennio fa poteva sembrare moralmente inaccettabile, a prescindere dalle proprie convinzioni religiose, come abortire un feto che presenti qualche deformità, è ormai ritenuto ammissibile dai più. Non dovremmo dunque stupirci se tra qualche anno l'eugenetica smetterà di essere considerata una pratica mostruosa, ma verrà assorbita culturalmente come una caratteristica della cybersocietà. “Non v'è alcun dubbio: l'offerta di trasformarci in versatili transformer, indistruttibili, esenti dalle malattie come dall'a-